

# Consumo del suolo: «Si fa una legge rigida dopo aver divorato superficie a go-go»

**MONDOVI** – Un convegno acceso, con posizioni anche molto divergenti, su un argomento che accende l'interesse non solo di tecnici, ma anche della gente comune. Il tema: il Disegno di Legge nazionale che riguarda il "Contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato". Il convegno si è svolto venerdì. Di fronte a circa 400 persone il relatore del nuovo provvedimento in discussione (un disegno di legge), cioè l'onorevole Massimo Fiorio, il ministro Enrico Costa, l'assessore regionale Alberto Valmaggia, gli urbanisti Piero Golinelli e Livio Dezzani, i rappresentanti degli organi professionali del settore, gli esponenti delle associazioni di categoria e molti amministratori comunali. L'assessore Valmaggia ha proposto di convocare un tavolo di confronto in Regione. Sul tema abbiamo rivolto ad uno dei relatori, l'avvocato amministrativista monregalese Piero Golinelli, una serie di domande.

**Avvocato Golinelli, negli ultimi 20 anni si è registrato un aumento del consumo di suolo totalmente slegato dalla crescita demografica. Per oltre 50 anni sono stati consumati, in media, più di 7 mq al secondo. Si è consumato troppo e in maniera immotivata rispetto al fabbisogno reale. Ci si accorge, di questa cosa, però solo ora e la sensazione è che si pensa ad una legge "quando i buoi sono scappati dalla stalla". Che ne pensa?**

«Nel convegno, io stesso ho detto, tra il resto, che è cosa bizzarra fare una legge statale rigidissima dopo aver consumato suolo a go-gò, proprio nel momento in cui non lo consuma più nessuno. Tra il resto, formidabili consumatori di suolo sono stati gli enti pubblici. Si "consuma" suolo quando si impermeabilizza una superficie che è, di per sé, permeabile (così dice l'Europa): per esempio, anche quando si asfaltano piazzali enormi o si fanno rotonde ogni cento metri, non solo quando si costruisce una casa».

**C'è un grave stato di finanza dei Comuni e c'è la possibilità che gli stessi hanno di spendere i soldi provenienti dagli oneri di urbanizzazione per coprire la spesa corrente. Come si conciliano i due aspetti in una norma?**

«La contrarietà al disegno di legge in questione deriva anche dal fatto che esso aumenta il distacco, di cui già soffriamo molto, che la nostra le-



gislazione ha dall'esigenza di essere coordinata e sistematica: si continua a proclamare il favore per la ristrutturazione dell'edificato esistente, ma poi si inventa il "contributo straordinario" da pagare al Comune e non si prevedono strumenti seri tesi a favorire il più possibile il recupero degli edifici esistenti. Anzi, si rende più difficile questo recupero con norme di per sé sacrosante che però hanno ricadute assolutamente negative, da quelle relative alle tecniche edilizie a quelle che rendono difficile fare gli atti di vendita a chi ristrutturerebbe».

**Per non consumare nuovo suolo occorre avere un pensiero profondo sulla trasformazione. Che cosa dovrebbe davvero fare il legislatore per arrivare ad una soluzione condivisa dagli enti territoriali, ma che soddisfi necessità urbanistiche, paesaggistiche, economiche?**

«Non sono affatto convinto che si affronti seriamente il tema – importantissimo – di un corretto uso delle risorse naturali non rinnovabili (tipicamente, il suolo) facendo un'altra legge; né che occorra legiferare ancora sul recupero e sulla rigenerazione dell'edificato esistente: su questo secondo tema, basta usare i vari strumenti che ci sono già, dalla legge 106 del 2011 al "piano casa", alle leggi regionali sul recupero dei rustici come dei sottotetti, e così via; sul primo tema (contenere al massimo il consumo di suolo) occorrono delle politiche – coordinate, non contraddittorie al loro interno – cioè delle azioni dei pubblici poteri».

**A Mondovì il dibattito sulle "opportunità edilizie" è sempre stato molto acceso (Polo Scolastico, contenitori vuoti, ecc.). Quali consigli darebbe per avere una visione "organica" allo stato delle cose?**

«Gli strumenti chiamati a guidare queste azioni e a tradurre in fatti queste politiche non sono costituiti da blocchi e divieti a tappeto e alla cieca (va bene che un artigiano per tre anni non possa più ampliare il suo capannone di qualche metro quadrato se ha lavoro da dare?). Sono essenzialmente costituiti dalla pianificazione, dai "piani", comunali e regionali: quello dell'area metropolitana di Torino, ad esempio, opera benissimo in tal senso ed è accettato da tutti. Questo, credo, vale anche per Mondovì».